

LE FONTI ARCHIVISTICHE TRIESTINE PER LA STORIA DELL'ISTRIA VENETA

Pierpaolo DORSI

dott., Archivio di Stato di Trieste, 34139 Trieste, Via La Marmora 15, IT
arhivist, Državni arhiv v Trstu, Trst, IT

SINTESI

Dopo aver accennato ai motivi che spiegano la scarsa consistenza delle fonti documentarie sull'Istria veneta esistenti presso le istituzioni culturali triestine, il contributo descrive la documentazione in materia conservata presso l'Archivio diocesano, presso l'Archivio diplomatico del comune e presso l'Archivio di Stato di Trieste, soffermandosi in particolare sugli atti dei commissari ai confini austro-veneti e su quelli della Commissione ministeriale per l'esonero del suolo.

In questo mio intervento dovrei trattare delle fonti documentarie d'interesse per la storia dell'Istria veneta, che eventualmente si trovassero conservate presso istituzioni triestine. D'altra parte, chiunque si sia dedicato a ricerche d'archivio sul tema sa che Trieste non è certo uno dei luoghi privilegiati in cui si custodiscano le memorie documentarie dell'Istria veneziana.

Tale situazione trova piena giustificazione sul piano storico e archivistico, ma non certo nel senso che vi sia estraneità o lontananza tra i due soggetti che sono Trieste, da un lato, e dall'altro l'Istria. Al contrario non si dovrebbe nemmeno parlare, a proposito di Trieste e dell'Istria, di due entità storicamente distinte; in una prospettiva di lungo periodo - si pensi soprattutto all'antichità e al medioevo - Trieste è da considerare semplicemente come una delle tante componenti dello spazio regionale istriano. E anche quando Trieste comincia ad orientarsi verso orbite politiche divergenti rispetto alle altre città costiere dell'Istria, il confine che si viene di fatto a creare non rappresenta una demarcazione nel senso moderno: non segue un tracciato lineare, non coincide con una linea di separazione fisica o di differenziazione culturale.

Trieste e gli altri centri istriani anche in età moderna continuano a manifestare uno sviluppo parallelo se si guarda ai rapporti sociali, alla vita culturale, alla pratica locale del diritto, alla sedimentazione etnica e linguistica, ma anche alle condizioni economiche, prescindendo a questo proposito dalle protezioni e dai vincoli imposti di volta in volta da autorità superiori.

E' vero però anche che la formazione, l'organizzazione e la distribuzione nello spazio dei nuclei documentari rispondono a ragioni diverse da quelle appena menzionate come elementi di coesione tra Trieste e l'Istria veneta: gli archivi sono infatti lo strumento e insieme il prodotto dell'attività di istituzioni, che per lo più si presentano ordinate secondo un sistema gerarchico di "centri di potere", dotati ciascuno di una propria giurisdizione territoriale. Quindi l'appartenenza politica e la circoscrizione amministrativa - nel senso più vasto - sono i fattori che condizionano principalmente la presenza e l'assenza, lo sviluppo o il mancato sviluppo degli archivi in determinate sedi.

Le istituzioni triestine - e quindi i loro archivi - cominciano a trattare in modo diretto dell'Istria già veneta soltanto nell'Ottocento, quando Trieste assume la funzione di capoluogo amministrativo di rango regionale, per poi divenire gradualmente anche centro d'irradiazione economica e culturale e polo d'attrazione demografica nei confronti dell'intero Litorale. In altre parole, le fonti documentarie triestine ci parlano dell'Istria a partire dal momento in cui la città, che pure rimane una componente della regione stessa, in una certa misura se ne estrania diventandone la "capitale". E non è un caso che in questa fase Trieste sia anche il centro della produzione pubblicistica - non solo storiografica - su argomenti istriani: il fatto che l'Istria venga assunta come oggetto di studio dall'ambiente culturale triestino dell'epoca è un sintomo preciso di questa estraniamento.

Le riflessioni precedenti ammettono però qualche eccezione ed è su queste eccezioni che ora intendo soffermarmi.

Documenti e intere serie strettamente riferite all'Istria veneta sono presenti nell'Archivio storico della diocesi di Trieste, una sede finora poco frequentata per le nostre ricerche. I lavori di riordinamento eseguiti negli ultimi anni hanno permesso di chiarire la struttura e la consistenza dei fondi, che ora emergono con evidenza dalla lettura della voce dedicata a Trieste nel recentissimo primo volume della "Guida degli Archivi diocesani d'Italia" (Roma, 1990: Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 61). I limiti della circoscrizione ecclesiastica non coincidono meccanicamente con quelli dell'amministrazione civile: così alcuni settori non trascurabili dell'Istria veneta fecero capo per secoli, tradizionalmente, alla diocesi di Trieste e i documenti dell'archivio diocesano - pur nella loro lacunosità - trattano naturalmente anche di queste aree (si pensi a Muggia, Umago, Pinguente). Le soppressioni e le incorporazioni che intervennero nell'organizzazione delle diocesi istriane, a vantaggio della sede vescovile triestina, nel primo Ottocento spiegano poi l'esistenza nell'Archivio dei fondi aggregati delle diocesi di Capodistria, risalente fino al XV secolo, e di Cittanova, comprendente documenti fin dal XVI secolo.

Diversa è la situazione dell'Archivio diplomatico del comune di Trieste. Qui la documentazione diretta sull'Istria veneta si riduce a singoli anche se venerandi cimeli, quasi esclusivamente codici statutari, concentrati nell'Archivio prevalentemente per

iniziativa di Pietro Kandler. Fonte indiretta - tutta però da valutare - potrebbe essere inoltre lo stesso archivio del comune triestino, che fu naturalmente in rapporto, non sempre pacifico, con le comunità finitime dell'Istria veneta, in particolare con Muggia e Capodistria. Nel caso di Muggia, gli atti del comune di Trieste potrebbero portare qualche luce in una situazione documentaria immiserita dalla perdita disastrosa dell'archivio storico di questo municipio.

Veniamo ora all'Archivio di Stato di Trieste. Accenno soltanto all'esistenza qui della riproduzione parziale in microfilm del fondo dell'Archivio municipale antico di Capodistria, che continua a essere oggetto di consultazione nella nostra sede.

Presenti in originale sono invece gli atti dei commissari di parte austriaca incaricati di ispezionare periodicamente il confine austro-veneto nei settori del Goriziano e dell'Istria, in seguito alla convenzione stipulata dai due stati a Gorizia nel 1754. Si tratta della corrispondenza dei commissari coi loro omologhi di parte veneta, con le autorità centrali e coi poteri locali; sono compresi i verbali minuziosissimi delle "reambulazioni" annuali o biennali del confine. La linea percorreva alcune tra le zone più appartate dell'Istria, rimanendo generalmente lontana dai centri principali; da questi atti emergono appunto, ben più delle relazioni tra le due potenze, le condizioni materiali delle piccole o minime comunità rurali dell'Istria, per le quali il confine rappresentava qualcosa di tangibile, un ostacolo da aggirare ma spesso anche un'occasione da sfruttare nel quadro di un'economia di sopravvivenza.

Il confine è il "segno di contraddizione" che fa emergere, allora all'attenzione dei dicasteri politici, oggi all'attenzione degli storici, quei comportamenti devianti, da parte di singoli come di intere comunità, che in altre circostanze non avrebbero acquistato la stessa rilevanza e probabilmente non si troverebbero nemmeno documentati. Non soltanto il contrabbando, ma anche semplicemente il taglio, la fienagione, il pascolo abusivo, il furto campestre, la deviazione di un fossato, lo spostamento di un limite di proprietà sono in questo caso comportamenti in grado di provocare una vertenza diplomatica e vengono pertanto giudicati dai commissari stessi, dotati a questo scopo di poteri di giurisdizione sommaria, da esercitarsi in occasione delle udienze appositamente tenute in località site lungo la linea confinaria. E' possibile così anche seguire, nell'arco di un quarantennio, l'evolversi delle situazioni locali di attrito nei punti che furono oggetto di controversie ricorrenti.

Gli atti dei commissari austriaci ai confini, che coprono il periodo dal 1757 al 1796, sono compresi nella serie relativa alle questioni di frontiera (Confini del Litorale) costituita nell'ambito dell'archivio della Luogotenenza del Litorale.

Merita un accenno il fondo, pure conservato all'Archivio di Stato di Trieste, della Commissione ministeriale per l'esonero del suolo di Trieste e dell'Istria. L'attività della commissione aveva per oggetto il riscatto degli oneri di varia origine gravanti sul possesso fondiario secondo i principi contenuti nelle patenti sovrane del 7 settembre

1848 e del 4 marzo 1849. I documenti di questo fondo risalgono perciò alla metà dell'Ottocento, ma le situazioni che vi si trovano riflesse - si potrebbe dire censite - sono radicate tutte nella fase d'antico regime: i canoni, le decime, le prestazioni in natura e in servizi che la commissione aveva il compito di liquidare scaturivano infatti in buona parte dal soppresso nesso di sudditezza, oltre che da antichi rapporti privati di obbligazione.

I diritti dei percettori venivano documentati con la presentazione di urbani e di altri titoli legali, generalmente d'epoca di molto anteriore, che ora si trovano allegati - in originale o in copia - ai fascicoli degli "operati d'esonero". La documentazione interessa il territorio istriano in tutte le sue parti, ma è particolarmente ricca per le aree infeudate, sia del settore arciducale che di quello veneto della penisola; per queste aree il materiale documentario registra in modo esauriente lo stato del possesso fondiario rispetto all'intero territorio di un comune, di più comuni contigui, talvolta di un distretto nel suo complesso.

Quello della Commissione ministeriale per l'esonero del suolo è solo un esempio, particolarmente evidente, di come i vari fondi documentari delle autorità amministrative austriache conservati all'Archivio di Stato di Trieste, almeno nella prima metà dell'Ottocento possano fornire ancora notevoli materiali per ricerche rivolte alle condizioni dell'Istria nel periodo veneto. Tutte le volte in cui gli organi di governo austriaci si dovettero confrontare con gli ordinamenti peculiari dell'Istria già veneta, ad esempio in materia di usi civici, di diritti di caccia e pesca, di notariato, di "notifiche" degli immobili, vediamo moltiplicarsi nella documentazione i fascicoli contenenti relazioni, rilevazioni e pareri che servivano appunto a ricostruire situazioni dalle quali le nuove autorità non potevano prescindere nello svolgimento dell'attività di governo.

POVZETEK

V prispevku so najprej nakazani vzroki za primanjkljaj listin o beneški Istri v kulturnih tržaških ustanovah. Opisana je dokumentacija, ki je shranjena v Škofijskem arhivu (Archivio diocesano), občinskem Diplomatskem arhivu (Archivio diplomatico) in Državnem tržaškem arhivu (Archivio di Stato di Trieste) s posebnim poudarkom na listinah komisarjev na avstrijsko-beneški meji in na dokumentih ministrske Komisije za odvezo zemljišča (Commissione ministeriale per l'esonero del suolo).